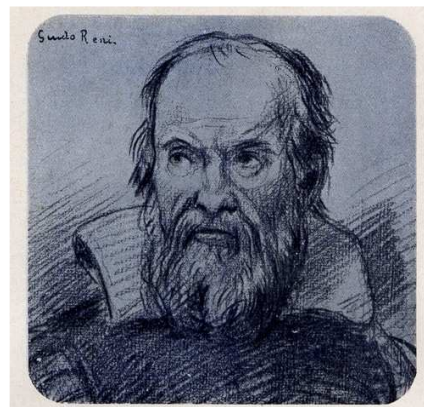




Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova



MAGIA E SCIENZA A CONFRONTO:
le tradizioni popolari nella Mantova del '500 e '600
a cura di Maria Luisa Aldegheri e Teresa Facchini



Mantova 2008



**Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova**

Sommario:

[Mantova tra cinque e seicento](#)

Cenni biografici di:

[Galileo](#) Galilei

Giovanni Antonio [Magini](#)

La [carta](#) del Ducato di Mantova di Antonio Magini

[Documenti di Galileo Galilei](#)

[Documenti](#) di Giovanni Antonio Magini

[La Misteriosofia](#)

[La Magia](#)

[La Cabalistica](#)

[L'inquisizione](#)

[Genealogia](#) dei Gonzaga

[Bibliografia](#)

[Appendice](#)



**Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova**

Mantova tra cinque e seicento

Nei primi anni del '500 Mantova fu coinvolta nella lotta per il predominio in Italia settentrionale tra Francia, gli Sforza, i veneziani e gli svizzeri, nonchè in coalizioni sotto l'insegna papale contro Venezia, la Francia e Carlo V¹, nel grande gioco delle potenze italiane.

Nella seconda metà del '500 Mantova si impegnò in riforme importanti amministrative, guidate dal cardinale Ercole (1505-1563) e dalla cognata Margherita (1510-1566) che, dopo la morte di Federico, avvenuta nel 1540, proposero una *razionalizzazione dei modi di tutta l'amministrazione e del governo*.

Nel 1550 moriva senza prole Francesco III Gonzaga e gli succedeva sul trono di Mantova il fratello Guglielmo. Il suo regno durò fino al 1587 e in questi trentasette anni il duca si conservò la stima e l'affetto dei sudditi per la sua saggia amministrazione e per la sua vita semplice in cui gli fu buona compagna, religiosa e altrettanto modesta la moglie Eleonora, figlia di Ferdinando I d'Austria. Completamente diverso dal padre fu invece il figlio Vincenzo I, pieno d'ingegno e amante dell'arte, ma prodigo e libertino, il quale passava il tempo fra le feste, gli spettacoli, il lusso, le gozzoviglie e gli amori illeciti. Gli successe il figlio Francesco IV, che nel febbraio del 1608 aveva sposata Margherita di Savoia, figlia di Carlo Emanuele I, bella, intelligente, colta, la quale tenne corte splendida e seppe così imporsi al marito da sostituirsi a lui negli affari di Stato. Dal suo matrimonio non nacque che una bambina, Maria, perciò, quando nel dicembre del 1612 Francesco IV venne a morte la corona passò sul capo del fratello Ferdinando. Ferdinando regnò dal 1612 al 1626. Essendo il duca senza figli, gli successe il fratello Vincenzo, che cessò di vivere l'anno dopo. Con lui si spegneva la linea diretta dei Gonzaga. La successione spettava di diritto al ramo collaterale trapiantatosi in Francia, rappresentato da Carlo di Nevers. A lui l'aveva lasciato, infatti, per testamento Vincenzo II e poco prima di morire, e per toglier di mezzo le pretese del duca di Savoia, aveva data in sposa la nipote Maria a Carlo di Rethel, figlio di Carlo di Nevers (24 dicembre del 1627). Col trattato dei Pirenei², stipulato tra la Francia e la Spagna, Carlo II fu privato di una parte del Monferrato, che venne assegnata al duca di Savoia.

¹ Carlo V di Spagna concesse il marchesato ai Gonzaga nel 1536 riconoscendo loro l'atteggiamento favorevole che avevano avuto con gli spagnoli nella precedente guerra tra Francia e Impero.

² 7 novembre 1659, all'interno della guerra dei trent'anni.



**Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova**

Cenni biografici su Galileo Galilei

Galileo Galilei fu il famoso pensatore grazie al quale fare scienza non si basava più sull'osservazione diretta della natura, bensì sull'utilizzazione degli strumenti scientifici.

Nato a Pisa il 15 febbraio 1564 (tre giorni prima che Michelangelo morisse novantenne a Roma) da genitori medio borghesi, il padre era il musicista Vincenzo Galilei, la madre, Giulia degli Ammannati, apparteneva a una famiglia di classe sociale superiore a quella del marito.

Galileo si trasferì nel 1574, con la sua famiglia, a Firenze dove venne inizialmente educato allo studio della musica dal padre, successivamente inviato all'abbazia di Vallombrosa, a venti chilometri da Firenze, per essere istruito in campo umanistico.

Verso la fine del 1581, per volere del padre, cominciò a frequentare la facoltà di medicina dell'Università di Pisa. La medicina però non lo interessava, quindi lasciò Pisa e ritornò a Firenze per seguire la sua naturale inclinazione verso la matematica.

Sviluppò la passione per la meccanica cominciando a costruire macchine sempre più sofisticate, approfondendo la matematica e compiendo osservazioni di fisica con la guida di Ostilio Ricci³. Formulò alcuni teoremi di geometria e meccanica. Dallo studio di Archimede nel 1586 scoprì la "bilancetta" per determinare il peso specifico dei corpi (la celebre bilancia idrostatica).

Nel 1589 si liberò la cattedra di matematica all'Università di Pisa che ottenne per tre anni, fino al 1592. L'anno precedente (1591) fu colpito dal lutto della morte del padre Vincenzo che lo lasciò alla guida della famiglia.

Basandosi sui risultati dei suoi esperimenti di dinamica, in questo periodo Galileo compose la sua prima significativa opera, il *De Motu*. Qui si cominciarono a intravedere i primi contorni di una scoperta rivoluzionaria che avrebbe avuto un ruolo centrale nello sviluppo della fisica moderna: la legge di inerzia, il principio di equivalenza iniziato da lui, sviluppato da Isaac Newton⁴ e perfezionato da Albert Einstein⁵.

Dal 1593 al 1610 Galileo insegnò all'università di Padova matematica, geometria e astronomia. Intanto nel 1599 conobbe Marina Gamba, che aveva quattordici anni meno di lui e gli diede tre figli: Maria Celeste, Arcangela e Vincenzo, tutti e tre registrati ma volutamente fu sempre taciuta la

³ incontra il matematico O. Ricci nel 1583. Probabilmente il Ricci fu allievo di Niccolò Tartaglia (Brescia 1499, Venezia 1557), aggregato alla corte Toscana dove teneva i suoi corsi in latino volgare.

⁴ Woolsthorpe 14 gennaio 1643 – 31 marzo 1727

⁵ Ulm 14 marzo 1879 – Princeton 18 aprile 1955



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova

paternità. Famosi furono i litigi della madre Giulia con Marina che temeva di essere privata del suo raffinato corredo.

Il '600 iniziò con un evento terrificante, quasi un presagio di ciò che sarebbe toccato a Galileo: un domenicano, al quale erano state contestate affermazioni considerate eretiche, in particolare per l'affermazione che non era disposto a ritirare, cioè sull'infinità del cosmo. Era Giordano Bruno e sosteneva che l'Universo era infinito come Dio che l'aveva creato. Riteneva inoltre che la terra girasse attorno al sole e che nell'Universo esistessero altre forme di vita, creature di Dio. Fu bruciato per questo, senza spargimento di sangue, così come il tribunale aveva chiesto⁶.

E' in questo periodo che Galileo cominciò ad orientarsi verso la teoria copernicana del moto planetario, avvalorata dalle osservazioni effettuate con un nuovo strumento costruito in Olanda: il telescopio⁶Galileo apporterà poi significativi miglioramenti allo strumento.

Nell'aprile del 1604 un "probabile copista "ospitato presso di lui, Silvestro Pagnoni, lo denunciò all'Inquisizione padovana per pratiche astrologiche e scarso zelo religioso.

Fallito il tentativo di lavorare con il Duca di Mantova, iniziò nel 1605 a insegnare matematica al principe Cosimo de' Medici.

Nel 1609 pubblicò la sua *Nuova astronomia*, che conteneva le prime due leggi del moto planetario. La scoperta di un centro del moto che non fosse la Terra cominciò a minare alla base la teoria tolemaica del cosmo. Le teorie astronomiche di Galileo Galilei vennero ben presto ritenute incompatibili con le verità rivelate dalla Bibbia e dalla tradizione aristotelica.

Una prima conseguenza fu un'ammonizione formale del cardinale Bellarmino.⁷ Galileo dopotutto non fece altro che confermare la teoria copernicana, teoria già conosciuta da tempo.

L'Inquisizione ecclesiastica non sentì ragioni, considerò eretico questo sistema cosmologico e proibì formalmente a Galileo di appoggiare e divulgare tali teorie, mettendo all'indice il testo copernicano *De Revolutionibus Orbium Coelestium*.

Galileo continuò negli studi scientifici, nel 1630 terminò di scrivere il *Dialogo sui due Massimi Sistemi del Mondo*, nel quale mise a confronto le teorie di Copernico e di Tolomeo per poi evidenziare la superiorità delle nuove acquisizioni scientifiche.

⁶ Nello stesso anno moriva, condannato al rogo dallo stesso papa Clemente VIII, Domenico Scandella, per gli amici "Menocchio", di Pordenone – vedi *Il formaggio e i vermi: il cosmo di una mignola del '500*, di Carlo Ginzburg, Nuova ed. ne TO, Einaudi, 1999. Clemente VIII era Ippolito Aldobrandini, eletto Papa il 30-01-1592.

⁶ Nel 1582 il papa Gregorio XIII aveva modificato l'antico calendario Giuliano (G. Cesare, 46 a. C.), portando un crollo dell'antico ordine universale sostenuto dall'Astrologia. Il cannocchiale di Galileo rafforzò questo crollo perchè permise di vedere l'Universo. Chi poteva credere più alla teoria di Tolomeo? La scienza moderna allontanò definitivamente l'Astronomia e la sostituì con l'Astrologia.

⁷ Montepulciano 4 ottobre 1542 – Roma 17 settembre 1621.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova

Concordò anche con il Vaticano alcune modifiche per far stampare l'opera. Nel 1632 decise di farla stampare a Firenze, ma appena il Papa Urbano VIII ne fu informato, proibì la distribuzione della stessa e fece istituire dall'Inquisizione un processo contro Galileo. Lo scienziato, ormai anziano e malato, venne processato a Roma nel 1633. Imprigionato e minacciato di tortura, Galileo venne costretto ad abiurare pubblicamente e fu condannato alla prigione a vita.



Il processo di Galileo

La pena venne poi commutata a quelli che oggi chiameremmo "arresti domiciliari": nella sua villa di Arcetri, vicino a Firenze, carcere ed esilio fino alla morte.

Morì a Firenze il giorno 8 gennaio 1642, circondato da pochi allievi e nella quasi totale cecità. A Galilei si deve la legge del pendolo (il tempo delle oscillazioni è costantemente uguale, qualunque sia la loro ampiezza): chi si reca nella Cattedrale di Pisa può ancora oggi ammirare, sospesa alla volta altissima del tempio, la lampada che con le sue oscillazioni ispirò al giovane Galilei proprio l'invenzione del pendolo come regolatore di un movimento meccanico.

Galileo Galilei è sepolto a Firenze, in Santa Croce, nel mausoleo dei sommi italiani. Il 31 ottobre 1992, in vaticano, papa Giovanni Paolo II convocò la Pontificia Accademia delle Scienze affinché, in presenza sua, la Chiesa cattolica romana definisse una volta per sempre il caso di Galileo.



villa di Galileo ad Arcetri



**Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova**

...

I DOCUMENTI DI GALILEO GALILEI CONSERVATI NELL'ARCHIVIO DI STATO

...

ASMn, **Autografi**, b. 8, cc. 127-128

Serenissimo signore.

Se quella persona della quale l'Altezza Vostra Serenissima mi domandò quando presi da lei licenza fusse stata così per il cognome da mè, come per il nome proprio conosciuta, le ne havrei potuta dare quella informatione a bocca che hora li dò per lettere.

Questo dunque il signor Aurelio Capra milanese, il quale sono molti anni che si ridusse in questa città con un suo figlio giovanetto per occasione di farlo studiare come ha fatto, et per assisterli et far minore spesa fece resolutione di trasferir qua sè et il resto della famiglia: si andava nei primi tempi trattenendo con dar letione di giocar di spada, si chè fece amicitia col clarissimo signor Iacomo Aluigi Cornaro⁸, et col signor Grosso da i quali, havendo appreso alcuni segreti di medicina, si va di presente trattenendo col // far qualche esperienza di essa facoltà; et da diversi vien tenuto in qualche stima; ma più da molti vien predicato come quello, che havendo nelli ultimi tempi hauto per più anni strettissima amicitia del Grosso, habbia da esso hauti se non tutti al meno i maggiori, et la maggior parte de' suoi segreti. Nè mancano di quelli che credono esso possedere, et di presente lavorare intorno al gran magistero (che così lo dicono). Intendo in oltre che adesso ha strettissima pratica con un tedesco il quale professa gran segreti, et in particolare afferma havere una pillola, et il modo di comporla che non essendo maggiore di una veccia presa per bocca mantiene uno sano et gagliardo per quaranta giorni senza che pigli altro cibo o bevanda. Circa simili esercizi et pratiche si occupa il detto signor Capra; il figliuolo che già è di ventiquattro anni circa, oltre a i paterni studii attende anco alla medicina secondo la via di Galeno, per mescolarla con l'altra empirica, et farne un composto perfetto, et oltre a ciò ha fatto, et tuttavia fa studio nelle cose di astronomia, et di // astrologia giudiziaria nelle quali da molti è tenuto che habbia et pratica, et giudizio esquisito, questa è quanta relatione posso di presente dare all'Altezza Vostra Serenissima, la quale se comanderà che più particolarmente procuri di penetrare, obbedirò ogni suo cenno.

⁸ Il Cornaro (1464-1566) era anche amico di Galilei. Il 22 marzo 1604 lo aveva invitato a presentare a Vincenzo un *sale brusco* che lui stesso aveva preparato come *medicina* per curare *mali ardenti e colerici* (ASMN, AG, b. 1536, c. 377).



**Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova**

*Perchè alla mia partita di costà da una persona di corte mi fu detto che Vostra Serena Altezza era stata non ben soddisfatta del trattar mio, circa 'l mio negozio, et che meglio saria stato con qualche finta scusa licentiar mi da Lei, che farle proporre altre conditioni che quelle che di prima offerta mi haveva l'Altezza Vostra Serenissima fatte esibire, io **non stimando che per occasione alcuna deva mai la bugia essere alla verità preposta, narrenderò con laconica brevità all'Altezza Vostra quanto mi è stato proposto, et quanto è stato da me semplicissimamente risposto.** Venni la prima volta al suo comandamento in Corte, dove improvvisamente mi fu esposta la volontà di Vostra Altezza Serenissima, che era di havermi al suo servizio. Domandai un poco di dilazione di tempo sin che tornassi qua, et pensassi et // parlassi con i miei con promessa di risolvere l'animo mio a Vostra Altezza Serenissima al ritorno per la comedia, venni, pensai, parlai, et tornai, et dissi al signor Giulio Cesare che rispondesse all'Altezza Vostra Serenissima che havendo io esaminate le mie necessità et lo stato mio, potevo per li ducati 300 et spesa per me, et per un servitore offertami partirmi di qua, et che però mi scusasse apresso Vostra Altezza Serenissima etc. soggiungendoli che caso che Vostra Altezza Serenissima li havesse domandato quali fussero state le mie protensioni, li dicesse ducati 500 et 3 spese. Questa è la somma schiettissima di quanto è stato proposto et risposto, nel che si come non ho hauto mai altro scopo che di reverire l' Vostra Altezza et con ogni possibil modo compiacerla: ubidirla et servirla, così se si riguarderà l'integrità dell'animo mio credo che niuno potrà riconoscervi altro che purissima sincerità; ma pure quando per mia cecità io non ci scorgessi quei falli che altri di vista più purgata vi scuopre, perdoni l' Vostra Altezza Serenissima et scusa la mia debolezza se dall'insolito splendore abbagliata ha in qualche caso inciampato, et sia certa che non meno in assenza che in presenza gli sarò sempre // humilissimo et devotissimo servo; et qui con ogni maggior reverenza inchinandomeli della sua gratia la supplico, et da Dio li prego il colmo di felicità. Di Padova li 22 di maggio 1604.*

Di Vostra Altezza Serenissima

Illustrissimo et obligatissimo servo Galileo Galilei

Al Serenissimo signor Duca di Mantova

signore e padrone colendissimo.

Questa lettera è stata rinvenuta nell'Archivio Gonzaga da B. Boncompagni nel 1868.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova

E' un foglio e mezzo, corroso in alto, a destra. E' indirizzata al Duca Vincenzo I⁹, alla quale rispose poco dopo, il 26 maggio 1604. Il sigillo porta la Scala dei Galilei.

Da questa lettera si può evincere che Galileo fu a Mantova due volte, prima del 22 maggio, per parlare con il Duca che lo avrebbe voluto al suo servizio, innanzitutto come esperto di fortificazioni per potersi difendere dalle astuzie strategiche di Emanuele, duca di Savoia, per il possesso del Monferrato, poi per il suo estremo bisogno di eterna giovinezza. Vincenzo Gonzaga, infatti, era già da tempo in contatto con ciarlatani e alchimisti, sperando di guadagnare in salute e in ricchezza. Questo accordo fra il duca e Galilei non fu mai stilato, per la differenza di duecento ducati.

La frase illuminata di Galilei che si riscontra nella lettera è quella in cui dice a Vincenzo, proprio quando la finta *scusa* non solo era concessa, ma consigliata, che egli *non stimando che per occasione alcuna deve mai la bugia essere alla verità preposta*. Qui mette in luce l'uomo filosofo e scienziato alla ricerca della verità, la quale emerge senza mezzi termini e viene compresa dal Duca in maniera molto chiara. Lo scienziato si pone come uomo libero e sincero, e quando il Duca gli risponde, approva che possa godere *di quella libertà che ha di procurar il suo comodo* e lo rassicura comunicandogli che *troverà me sempre ancora prontissimo*.

Vincenzo Gonzaga vantava solo due anni più di Galileo. Aveva partecipato a tre crociate contro i Turchi (1595, 1597 e 1601) per la difesa dello Stato gonzaghese. Alle imprese militari preferiva gli svaghi e i piaceri. Aurelio Capra, nominato nella lettera, era medico milanese. Molto facilmente aveva proposto al Duca qualche rimedio e per questo, si pensa abbia parlato con Galilei.

Il Duca era stato educato da ottimi maestri (Moletti Giuseppe, Pendasio Federico, Crotto Francesco, Pomponazzi Aurelio ed altri), scriveva bene in italiano e doveva conoscere il tedesco (la madre era Eleonora d'Austria, figlia dell'imperatore Ferdinando I).

Giacomo Alvisè Cornaro, amico di Galileo, era un nobile veneto che si occupava di medicina e alchimia. Il 22 marzo 1604 aveva scritto al Duca¹⁰ e gli aveva portato i saluti di Galileo e le sue motivazioni per le quali non aveva *potuto per le gravi motivazioni dell'Altezza Vostra dar ragguaglio a Lei di questo mio avvenimento...*

⁹ Vincenzo Gonzaga, 1562-1612. IV duca nel 1587, figlio di Guglielmo e Eleonora d'Austria, sposò Margherita Farnese nel 1581 e Eleonora de' Medici nel 1584.

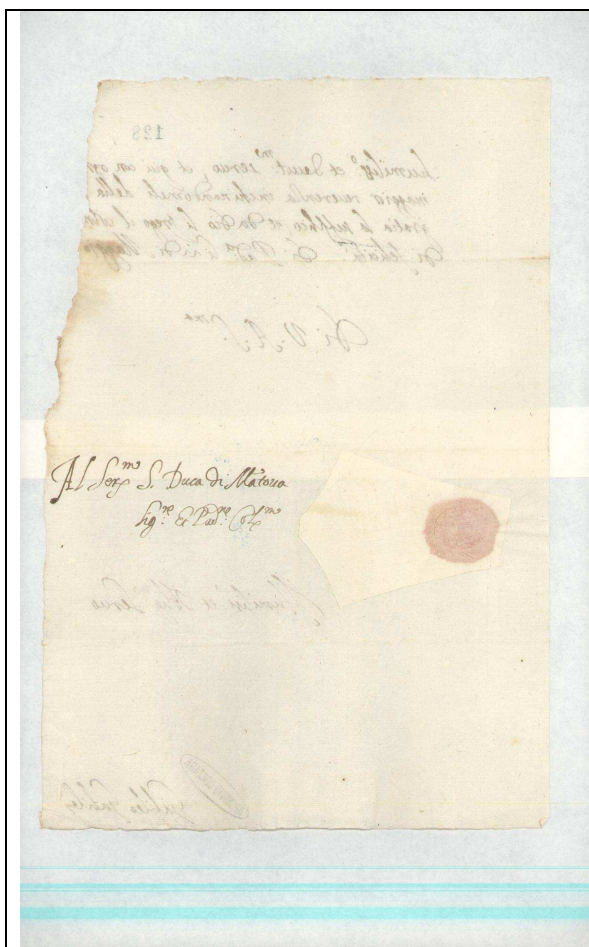
¹⁰ AG, b. 1536.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova



Particolare della tela di P. P. Rubens in cui si può vedere il duca Vincenzo, datata 1604-1606, Museo di Palazzo Ducale di Mantova.



Casa di Galileo in Costa San Giorgio:
particolare della facciata con al centro una
raffigurazione allegorica e, in basso, lo stemma
della famiglia, Firenze.
Accanto particolare del sigillo portante la scala
dei Galilei (ASMn, *Autografi*, b. 8)



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova

ASMn, Autografi, b. 8, c. 130

Molto illustre signora et padrona colendissima

Il poema di Vostra Signoria mi è pervenuto ben condizionato, ma ben ha trovato me in malissima condizione, travagliato da molte e molte indisposizioni, e tutte gravi e fastidiose, e perchè io stimo che la prima origine dependa dalla malignità dell'aria iemale di questa città, mi sono da 10 giorni in quà ritirato in una villa de aria più salubre; con tutto ciò il male ha preso tanto piede, e siamo in tempi tanto austeri che per ancora non posso sentir beneficio alcuno, ma me ne sto travagliando con molti dolori di petto, di rene, con una grande effusione di sangue, del quale ho quasi vote le vene, et con una continua vigilia, le quali cose insieme con altre ancora mi rendono inetto ad ogni operazione di corpo, e di mente ancora; però se io sarò breve in rispondere alla sua cortesissima lettera, et in rendergli le debite grazie del continuar ella con tanta benignità in conferirmi de' suoi favori, scuserà l'impotenza mia, la quale non mi permette di affaticare il pensiero non che la mano senza grandissimo nocumento. Ma perchè lei non stesse con pensiero del buon ricapito del poema li ho voluto scrivere queste poche righe, ricordandogli insieme la servitù mia, e pregandola a conservarmi la gratia del signor Luca, et quegl'altri signori litterati che conobbi in casa di vostra signoria et per fine con ogn'affetto di cuore gli bacio le mani et dal signor Dio gli prego felicità.

Dalla Villa delle Selve li 21 di gennaio 1611

Di Vostra Signoria molto Illustre

Servitore devotissimo

Galileo Galilei



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova

Questa lettera (c. 130) e quella successiva (c. 131) furono trovate nell'Archivio Gonzaga da Braghirolli e pubblicate nelle *Nozze dal Colle – Boldrini*, Mantova, Stabilimento tipografico di Luigi Segna, 1867.

Forse destinata a Margherita Sarrocchi ¹¹ che in quei giorni inviò al Galilei la *Scanderbeide* ¹² alla quale lo stesso rispose scherzosamente sulla *buona condizione del poema*.

Villa della Selve dista da Firenze circa 15 Km, è il luogo dove Galileo approda per fuggire *la malignità dell'aria iemale*¹³ di questa città. Apparteneva al suo discepolo, amico e protettore, Filippo Salviati¹⁴. E' in questi anni che Galileo cominciava a lamentarsi della sua salute.

Il signor Luca del quale si parla, è Luca Valerio¹⁵, matematico napoletano, figlio di Giovanni Valerio da Ferrara.

Luca conviveva con la Sarocchi, la quale era già sposata ad un Biragni, che la lasciò vedova nel 1613.

Questa lettera non si sa come mai si trovi a Mantova, si pensa possa essere pervenuta fra la corrispondenza del cardinale Ferdinando Gonzaga che all'epoca si trovava a Roma. Il Gonzaga era amico della poetessa e potrebbe averle chiesto un autografo del Galilei, già famoso all'epoca per la scoperta dei satelliti di Giove e le montuosità della luna.



viale di Villa delle Selve

¹¹ 1560-1617

¹² Poema epico il cui protagonista è l'albanese Scanderbeg, pubblicato nel 1606 e nel 1623 a Roma, rispettivamente da Lepido Facij e da Andrea Fei.

¹³ Invernale (*hiemalis*, dal latino *hiems*, inverno).

¹⁴ Nato a Firenze il 19-01-1582, fu discepolo di Galilei a Padova. A 29 anni, il 24 settembre 1612, fu iscritto all'Accademia dei Lincei. Morì a Barcellona il 22-03-1614, aveva 33 anni.

¹⁵ Morì in casa della Sarocchi, nel 1618. Lasciò erede dei suoi beni un certo Giovanni Latini da Fermo, che si dice essere il figlio della Sarocchi e fu editore dell'opera materna *Scanderbeide*.



**Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova**

ASMn, Autografi, b.8, c. 131

Si compiaque (sic) il serenissimo gran Duca, mio signore, di comandarmi che io mettessi in carta le mie ragioni intorno a certa disputa, che cadde alcuni mesi fa tra certi letterati di questa città, e me, della quale anco incidentemente, Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, ne intese alcune cose una mattina alla tavola del gran Duca, et essendosi pur hora finito di stampare tal mio discorso, mi è parso mio debito d'inviarne una copia a Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima, non senza speranza di guadagnarmi il suo assenso, se mai accaderà, che ella mi honori di dargli una vista, il che reputerò mia somma ventura, e favore, come, e molto più, se ella mi degnerà di qualche suo comandamento vivendogli io humilissimo servitore, con che reverente gli bacio la veste, e dal sommo Dio gli prego il colmo di felicità. Di Firenze li 15 di giugno 1612.

Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima

Devotissimo et obligatissimo servitore

Galileo Galilei.



papa Urbano VIII¹⁶

¹⁶ Era Maffeo Barberini, di Firenze, eletto Papa il 6 agosto 1623, l'anno dopo del matrimonio del duca Vincenzo con Eleonora.



**Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova**

Questa lettera è indirizzata senz'altro al cardinale Ferdinando Gonzaga¹⁷. Egli aveva osteggiato le dottrine di Galilei intorno al galleggiare dei corpi, difendendo invece quelle del cardinale Maffeo Barberini, il futuro papa Urbano VIII. Per questo Galilei, appena pubblicato il suo libro sui galleggianti, lo inviò subito al Gonzaga.. Egli apparteneva alla Compagnia di Gesù¹⁸, per cui non era strano che disputasse contro Galileo.

La risposta del cardinale a Galileo si trova nei *Manoscritti Galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze, sezione Palatina*, dice quanto segue:

Illustre signore. Nè cosa di maggior mio gusto, nè tanto cara poteva venirmi da Vostra Signoria, quanto m'è stato il suo discorso mandatomi. Ho cominciato leggerlo, ma non ho cominciato scorgere adesso le vivezze dell'intelletto suo, perchè prima d'hora mi sono note, ben è vero, ch'in leggendolo mi si rinnovano alla memoria. Mi rallegro (sic) però con Vostra Signoria di così nobile fatica, et la ringrazio della parte che me n'ha fatta. Et qui offerendomele in ogni sua occorrenza le desidero felicità. Di Roma a 23 di giugno 1612. Per fare piacere a Vostra Signoria. Il cardinale Gonzaga.

All'illustrissimo signor Galileo Galilei

Firenze

¹⁷ Figlio di Vincenzo I G. (1562-1612). e di Eleonora de' Medici (1567-1611), aveva 4 fratelli: due sorelle e due fratelli. Divenne cardinale sotto il pontificato di Paolo V. Gli fu consegnata la berretta cardinalizia (6 febbraio 1610) nel periodo in cui Galileo completava le prime osservazioni del cielo con il suo cannocchiale. Il cardinale lasciò la porpora e diventò Duca alla morte del fratello Francesco, avvenuta il 10 settembre 1612.

¹⁸ Si evince da una lettera al padre, in AG, b. 997, 1611 settembre 10.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova

Cenni biografici Giovanni Antonio Magini

Proveniente da una famiglia nobile, nacque a Padova il 14 giugno 1555. Compì i suoi primi studi a Padova, ma concluse gli studi universitari a Bologna, laureandosi in filosofia, nel 1579.

La sua prima opera astrologica che gli portò tanta fama e onore fu *Ephemerides coelestium motuum* (1582).

Il Senato di Bologna, a seguito della sua fama raggiunta per le numerose pubblicazioni riguardanti questa disciplina, lo nominò nel 1588, nello Studio Bolognese, professore di Astronomia e Matematica. In questa città vi rimase dal 1588 al 1617.

Durante questo periodo ebbe l'opportunità di conoscere i Gonzaga, in particolare di frequentare il duca Vincenzo e di stabilire con lui un profondo e duraturo sodalizio culturale. Istruì i suoi figli, Francesco¹⁹ e Ferdinando²⁰, nelle discipline scientifiche (matematica). La corrispondenza del Magini con i Gonzaga si protrasse dal 1596 al 1616.

Ebbe motivo di conoscere a Mantova l'ingegnere, architetto e cartografo Gabriele Bertazzolo. Si sa con certezza che i due furono in relazione tra loro per molti anni, ma non fu mai chiarita la differenza della loro personalità, esperienza e attività professionale.

Fu avversario delle idee Galileiane, apprezzò Copernico²¹ senza dividerne le idee innovatrici, contrapponendo ad esse un sistema del mondo assai complicato.

Sposò donna Angela de' Poggi di Gradioli che lo rese padre di numerosi figli.

Dalle dichiarazioni di un suo fedelissimo discepolo, Giovanni Antonio Roffeni²², si sa che morì l'11 febbraio 1617.

¹⁹ (1586-1612) Altri furono gli educatori del Duca: il mantovano Valeriano Cattaneo per il galateo, Lorenzo Guaccio per le lettere. Francesco fu anche un appassionato studioso di botanica e medicina, fu affiancato da suggerimenti di bravi medici e dallo speziale di corte Antonio Bertoli.

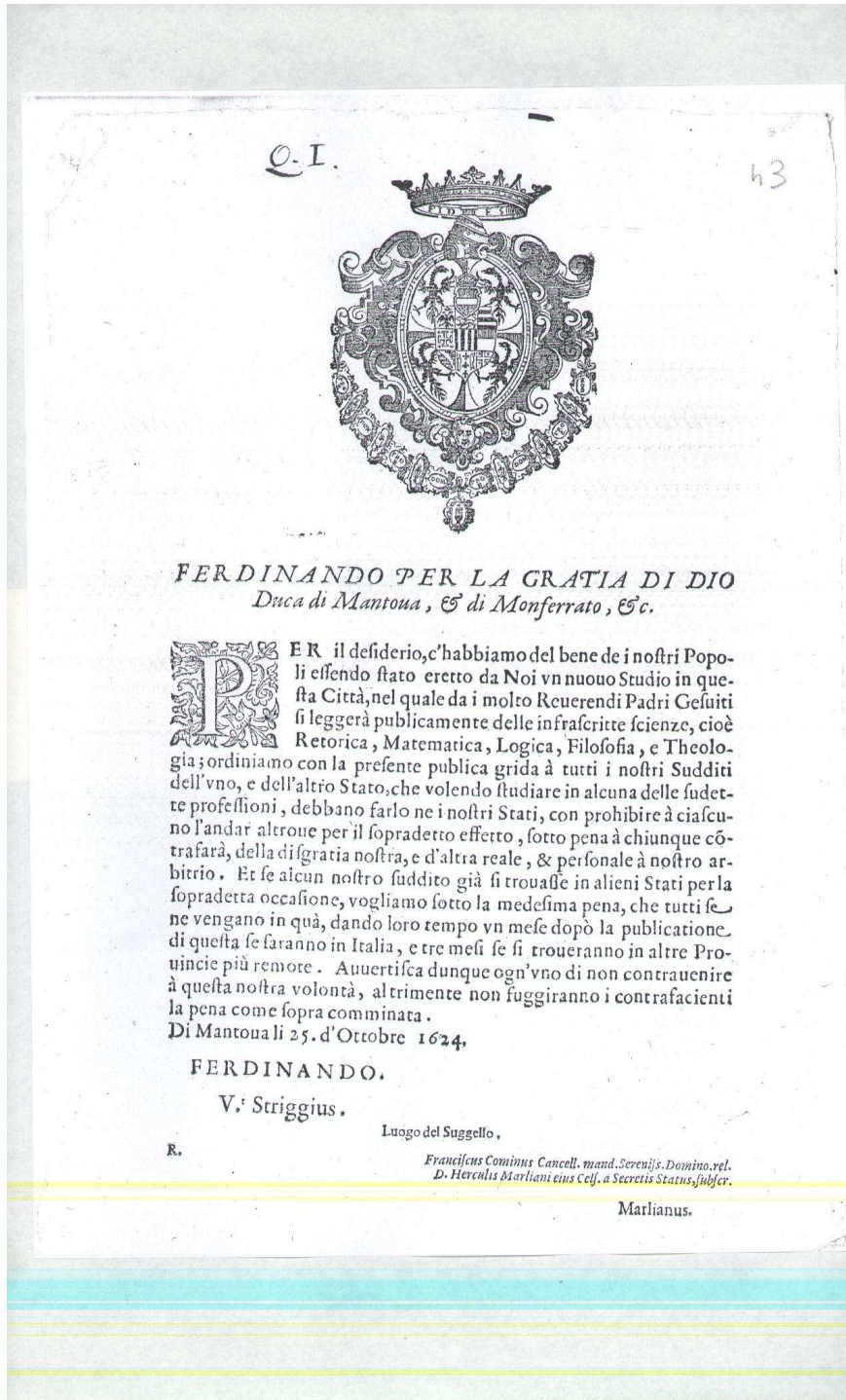
²⁰ (1587-1626) Era di un anno più giovane di Francesco. Probabilmente fu educato dagli stessi insegnanti del fratello. Frequentò le università di Ingolstadt e di Pisa dove studiò teologia e Giurisprudenza. Fu cardinale nel 1607, dal 1610 abitò a Roma fino alla morte del fratello avvenuta nel 1612. Assunse allora il governo dello Stato mantovano. Ebbe rapporti di contrasto con Galileo proprio per la sua diversa formazione scientifica. Istituì a Mantova, nel 1624, uno studio Universitario affidato ai Gesuiti (ASMn, AG, b. 3366, grida del 25 ottobre 1624)

²¹ Torun 19 febbraio 1473 – Frombork 24 maggio 1543. Astronomo polacco

²² ?, 1643.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova

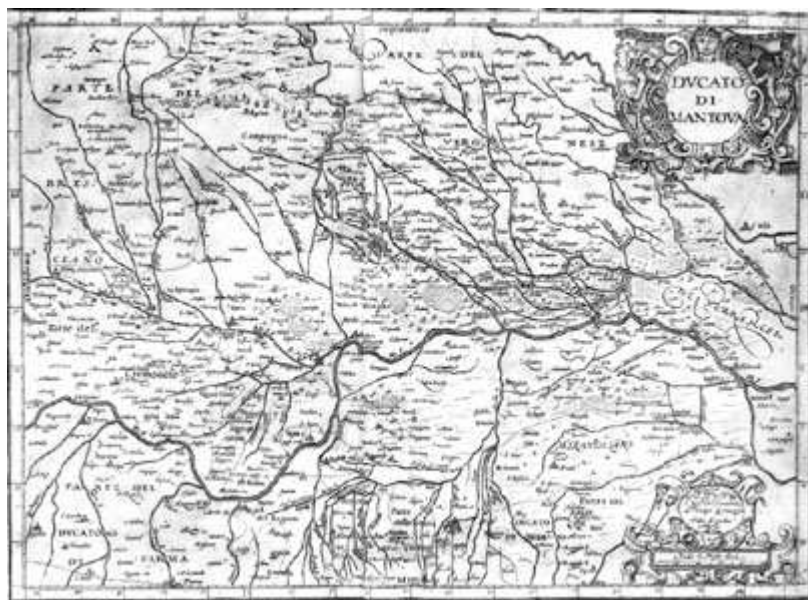


ASMn, AG, b. 3366, grida del 25 ottobre 1624



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova

La carta del ducato di Mantova di Giovanni Antonio Magini



È la prima carta geografica del ducato mantovano basata su dati attendibili e compilata con rigore scientifico. L'opera completa, corredata da 61 tavole geografiche, può essere considerata la summa e la sintesi migliore delle conoscenze cartografiche della fine del Cinquecento e dell'inizio del Seicento. La carta del Ducato porta il n. 15. Giovanni Antonio Magini, fu impegnato per un lungo periodo in un lavoro imponente di raccolta, collazione, revisione e correzione di materiale che egli si procurava grazie anche alla protezione e ai rapporti stretti con i potenti del tempo, come il duca Vincenzo Gonzaga, che si avvaleva dei suoi responsi astrologici e gli forniva l'appoggio necessario per ottenere disegni da governi e privati. L'incisione delle tavole, iniziata intorno al 1594, fu conclusa nel 1608 e l'opera virtualmente compiuta, continuò fino al 1613; sopravvenuta la morte dell'autore nel 1617, fu pubblicata postuma dal figlio Fabio nel 1620 presso il libraio bolognese Sebastiano Bonomi.

Nel 1595-1596 il Magini chiese al duca Vincenzo una carta del Mantovano. Visionò quella del Bertazzolo del 1597, che considerò insufficiente. Il Magini fu invitato dal Duca Vincenzo a compiere i rilievi necessari, ma la vicenda non ebbe seguito e nel 1603 il Bertazzolo fu a sua volta incaricato di redigere una nuova carta del Ducato, compiuta soltanto nel 1608; nel frattempo il Magini si era servito di disegni appositamente commissionati in loco, ma di qualità scadente, poichè a Mantova mancava una scuola di tecnici estensori sufficientemente preparati.



**Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova**

E' interessante notare una caratteristica che distinse Magini e Bertazzolo. il primo, proprio perchè veniva da fuori Mantova, non trasmise la propria arte ai giovani , mentre il Bertazzolo dimostrò sensibilità all'esigenza di istituire una scuola per istruire i giovani alla sua professione; nel suo memoriale scriveva: *Volendo conforme a quello che Madama Serenissima ordinò, et che l'Altezza del serenissimo signor Duca ha confermato, allevare persone intendenti della mi' professione, conviene havere le presenti considerations: Prima di farme almeno due, o tre, per chè se uno muore, ve ne restino degli altri, perciò con la perdita di un solo non si rimanghi all'oscuro. ...a questi dunque insegnerò disegnare di geografia, di architettura, di fortezze, di livellare le acque, di far fuochi, di far machine et arteficii et qualche cosa di astrologia, insieme con quelli segreti ch'io conoscerò poterli et doverli insegnare per servizio di Sua Altezza...*²³

Alcuni documenti dell'Archivio Gonzaga

relativi a Magini

²³ ASMn, AG, b. 3244, s. d., c. 20.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova

ASMn, AG, b. 1165, c. 603r-v

Serenissimo signor mio padrone colendissimo

Feci sino l'anno passato supplicare l'Altezza Vostra per mezzo del signor // Alvise Davila, che si compiacesse per sua humanità di concedermi // una copia delli disegni de i suoi stati per servirmene nella mia // geografia dell'Italia, ch'io hora vado facendo, e mi riferse il signor // Davila che l'Altezza Vostra si degnò di favorirmi in dar ordine al signor // Chieppio, che dasse fuori detti disegni a tale effetto. ma con netto poi // ch'io habbia sollecitato il signor Davila con molte lettere, e egli il detto // signor Chieppio²⁴, non s'è però potuto sin hora effettuare la buona volontà // dell'Altezza Vostra in favorirmi, nè il desiderio mio ardentissimo di havere // queste copie. Onde hora per il grandissimo mio bisogno son astretto // a supplicarla di nuovo con ogni sforzo maggiore, che si degni di // agratiarmi di rinovare l'ordine per detti disegni, perchè havendo // io a quest'hora fatto intagliare tutti gl'altri stati quasi di Lombar // dia, e alcuni paesi spetialmente vicini allo stato di Vostra Altezza non posso // far di meno, s'io voglio seguitare con buona ragione di non haver // questi disegni, e attaccargli insieme con gl'altri per far un corpo // perfetto l'Altezza Vostra vederà alcuni stati vicini a suoi, che già sono // intagliati per giustificatione di quanto dico, e hora ho alle mani li stati del serenissimo di Ferrara, come il Ferrarese, Modenese, // Regiano, Foriano, Carfagnana, li quali vengono a serare da mezzo di e da oriente lo stato di Mantova, li quali s'io volessi // far intagliare senza veder il Mantovano, e accompagnarli con gli // altri osservando le lunghezze, e le larghezze come io faccio in nette // le tavole, potrei commettere qualche grave errore, cioè overo ch' // io lasciassi il vacuo, nel quale dovrebbe cadere il Mantovano // troppo piccolo, overo che verrebbe d'altra forma di quella deve // maggiorevolmente andare, come a punto io scrivo più copiosamente // al signor Davila, che potrà farne capace l'Altezza Vostra alla quale // humilmente m'inchino con pregarle da Nostro Signore perpetua felicità. // Di Bologna li 26 settembre 1596

Di Vostra Altezza Serenissima

Humilissimo servo

Giovanni Antonio Magini

²⁴ Chieppio Annibale (Mn 1563-1623), consigliere e segretario ducale, ministro del Duca dal 1591 al 1623 e conte dei feudi monferrini di Piovà, Cerreto e Castelvairo. Fu marito di Lavinia Rovelli (1570 ca. – 1635) che sposò nel 1590. Tra il 1592 e il 1618 nacquero 15 figli, alcuni morti precocemente.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova

ASMn, AG, b. 1166, c. 32

Serenissimo signor mio signor e padrone colendissimo

Con l'occasione del signor Tagliacozza²⁵ ho voluto con questa mia far // riverenza all'Altezza Vostra Serenissima e farle insieme sapere, ch'io ho fatto // intagliare il disegno del Monferrato, di cui l'Altezza Vostra si compiacquè // di agratiarmi d'una copia; desidero sommamente, che d'ordine suo // si[a] riveduto e esaminato da intendenti, e pratici del paese, acciò // possa uscire in luce più perfetto che sia possibile, e il signor Davila // lo mostrerà all'Altezza Vostra dicendole quel tanto ch'occorre. Non ho mai // potuto spontare ad haver quell'altro del Mantovano, se bene era // di mente sua ch'io l'havessi, e che con lettere continuamente dall'anno passato // sia adesso ho importunato il signor Davila, onde per ultimo rifugio // ricorro ancora dall'Altezza Vostra supplicandola humilmente con ogni caldezza // a farmi questa gratia, ch'io abbia una copia di questo disegno // al ritorno del signor Tagliacozza, massime se è, come ho inteso, stato // dal Bertazzolo havendone io grandissimo bisogno non solo // per compimento dell'opera, ma per perfettione de gli altri stati con= // finanti. L'Altezza Vostra mi perdoni del troppo mio ardire natomi per // la benignità e clementia sua, con le quali m'ha sempre favorito più di quello, ch'io merito, e raccomandandomi alla sua buona gratia // humilmente all'Altezza Vostra Serenissima m'inchino.

Di Bologna li 23 marzo 1597

Di Vostra Altezza Serenissima

Humilissimo servitore

Giovanni Antonio Magini

ASMn, AG, b. 1166, c. 300

²⁵ Gasparre Tagliacozzi (1545-1599) si laureò nel 1570 a Bologna in Medicina e nel 1576 in Filosofia. Fu professore di chirurgia dal 1586 al 1596, sempre a Bologna. Esperto chirurgo plastico, per merito suo la pratica, fino allora "magica", della chirurgia divenne più razionale. Dedicò a Vincenzo Gonzaga la sua opera principale, la *De curtorum chirurgia*.



**Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova**

Molto Illustre serenissimo signor mio padrone colendissimo

Ho havuto gran contento dell'ordine che mi porge Vostra Signoria di // poterla servire, alla quale per molti capi devo essere obligato // cioè per il molto valor suo, per il quale è tanto stimata da tutti //e massime dal serenissimo suo principe mio signore, e per essermi racco= // mandato questo negozio dal signor Davila ... mio padrone // e anco per l'obbligo particolare ch'io gli tengo, raccomandandomi // io benissimo d'essere stato tanto favorito altre volte da Vostra Signoria per // quel disegno del Piemonte, onde se bene hora mi trovo occupatissimo // per il carico della lettura per la descriptione delli stati, e per altri // affari, che non mi lasciano un'hora di quiete, farò non dimeno ogni // potere di rubbarmi tanto tempo, ch'io possa darle quella maggior // sodisfatione in questo suo desiderio, ch'io potrò, e se m'incontrarà // che il poco mio sapere sia bastevole di farmi fare cosa di suo gusto, // ne sarò molto contento. La prego bene intanto di restar compiaciuta, // ch'io mi toglia un poco di tempo per poterla meglio servire, perchè // passata la pascha comincerò a travagliarmi per Lei, e all'hora conferirò // meglio per la partenza del signor Davila di commissione di quello // invio a Vostra Signoria quest'occlusa, acciò favorisca l'uno e l'altro di noi // di darle ricapito, che sarà il fine di questa mia. Ringratiando in= // tanto Vostra Signoria delle cortesissime offerte che mi fa, con baciarle le mani // ...

Di Bologna li 12 marzo 1598

... Giovanni Antonio Magini



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova

Il 3 luglio del 1600 Antonio Magini scrisse al Duca di Mantova per mandargli di nuovo la *carta del mantovano*, acciò *si degnasse con ogni suo comodo di farla rivedere e migliorare* e la inviò per mezzo del *padre frate Ilario Altobelli*, il quale viene a posta a Mantova per impetrare licenza dall'Altezza Serenissima d'haver certa predica uno di questi anni, il che spero che otterrà quando sarà favorito da Vostra Signoria, a cui con tutto il cuore lo raccomando in quanto suo amico che considerava di valore stupendo nella filosofia e theologia et intende l'astrologia più che mediocramente, anzi ardisco dire di non haver conosciuto huomo che l'intenda meglio di lui²⁶.

Il 25 luglio riscrisse al Duca per ringraziarlo della cortesia usata a quel padre francescano, riprendendo il discorso sul disegno mantovano che *non potrà favorire ad ogni suo comodo, poichè per un pezzo non potrò far mettere mano in quella tavola, non havendo intagliatore in casa, nè sendo per haverlo, se non dopo qualche giorno*²⁷.

Lo stesso Magini non mancò, il 20 di dicembre, di rivolgere calorosi auguri al signor Annibale Chieppio, segretario del Duca, per le buone feste del Santissimo Natale aggiungendo che desiderava dal Duca una dichiarazione per i senatori di Bologna *che si contentino ch'io stia a servizio di Sua Altezza questo genajo, nel qual mese sono solamente quattro o cinque lettioni, le quali s'io non leggesi partendo senza la buona approvatione di questo Senato* sarebbe penalizzato nel guadagno²⁸. Comprendiamo da queste lettere il rapporto profondo e amichevole che il Magini aveva stabilito con la corte mantovana.

L'anno seguente, infatti, proprio l'11 luglio del 1601, scriveva una lettera in cui diceva che *Per esser io stato fuori della città con la famiglia sino al martedì mattina, non hebbi la lettera di vostra Signoria se non nel mio ritorno, che m'ero messo in punto per andar a Venetia, e risolsi di restare in Bologna per far di nuovo la revolutione*²⁹ di Sua Altezza di quest'anno, poichè per diligenza da me usata non ho potuto ritrovar l'altra. In questa ho usato più diligenza per haver havuto il vero luogo del sole secondo le correttioni de i moti di Ticho Brahe³⁰, astronomo famosissimo ch'ora sta con Sua Maestà Cesarea, e haverei anco fatta quella dell'anno venturo, che comincerà al primo ottobre, ma per carestia di tempo non è stato possibile, ho dato però grossamente un'occhiata, che è assai buona, e la farò per mandarla questa seguente posta indirizzandola a Vostra Signoria...³¹.

²⁶ ASMn, AG, b. 1167, c. 55.

²⁷ ibidem, c. 56.

²⁸ ibidem, cc. 78-79.

²⁹ l'attuale oroscopo. E' il tempo impiegato da un pianeta per compiere una rivoluzione completa dello zodiaco e per tornare nella stessa posizione dopo un esatto numero di anni.

³⁰ astronomo danese, 1546-1601.

³¹ ibidem, c. 153.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova

Il 1602 fu l'anno in cui Vincenzo Gonzaga diventò signore di Castel Goffredo³²; l'astronomo Magini gli comunicò il 18 dicembre, che, come di consueto, stava lavorando per la sua *rivoluzione*³³, ma che non concluse per *impedimenti gravissimi*, aggiungendo che *si è pubblicata la Restituzione del moto del sole e della luna e delle stelle fisse del Richione con i suoi heredi che son presso la Maestà cesarea*, concludendo di aspettare *con desiderio le correttioni del mantovano ...*³⁴.

Le lettere che il Magini scrisse al Duca parlano spesso di Astrologia, in particolare dell'Astrologia "Giudiziale", cioè un'astrologia superstiziosa, seguita dai matematici. L'Astrologia Giudiziale parla della natività degli uomini e dei loro costumi e questi argomenti sembrano soddisfare l'ansia del Duca che desiderava conoscerli, interrogando il corso degli avvenimenti per rispondere alla sua curiosità di interpretare il futuro sia nel bene che nel male.

Fu in questo periodo che continuò una passione del Magini nata nel 1603 e perdurata fino al 1613. Fu lo studio della *Catottrica*³⁵. Scrisse un opuscolo dal titolo *Breve instruzione sopra l'apparenza et mirabili effetti dello specchio concavo sferico*. L'imperatore Rodolfo II ne fu interessato tanto che ne commissionò uno. Questa esperienza gli costò molte amarezze in quanto non fu mai pagato, tuttavia gli procurò molta fama e considerazione.

Il 5 giugno 1604 informava il Duca di aver fatto stampare *una mia fatica (Tabulae Primi Mobilis, quas directionum vulgo dicunt, ... Venezia, Damiano Zenario, 1604)* e di voler *ricapitarne un volume di quelli, che sono in migliore carta*³⁶; pur non condividendo le idee di Galileo, tuttavia il 16 giugno disse: *Ho sentito molto volentieri la confirmatione de' successi del Galileo, e già ne ho dato conto al genero del Richione a Praga*³⁷. Nelle lettere successive (ibidem, cc. 509, 511-12) si coglie decisamente come il Magini continuò a soddisfare Il Duca nelle richieste astrologiche, specialmente su giudizi di nascituri e nati o sulla morte di cavalieri.

Nel 1605 il Magini continuò a tenersi in contatto con il segretario Chieppio³⁸, mentre prima di Natale scrisse due lettere al Duca, una per formulare gli auguri di buone feste, scusandosi per non avergli ancora *accennata la morte di quel suo puttino* (c. 124).

In una lettera del 17 febbraio 1606 inviò al Duca *il libro a penna del Naiboda, che s'è compiaciuto*

³² Mantova la Storia, vol. III, pag. 41

³³ ibidem, c. 305, 1602 dicembre 18

³⁴ ibidem, c. 317, 1603 gennaio 1

³⁵ Che si riferisce allo specchio. Parte dell'ottica che si occupa della riflessione della luce

³⁶ ibidem, c. 457

³⁷ ibidem, c. 459

³⁸ AG, b. 1608, 1605 feb. 2, c. 14; 20 febbraio c. 27; 16 marzo cc. 36-37.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova

*con tanta humanità di concedermi in prestito il quale ho veduto con molta attentione cavandone molto costrutto per esser di valent'huomo che possedeva benissimo l'Astrologia e particolarmente la dottrina di Tolomeo³⁹ e assai meglio del Cardano⁴⁰ le cui openioni confuta spesse volte in questo libro con buoni fondamenti per esser egli più versato nella lingua greca che non fu il Cardano. Io ho atteso con accuratezza ad emendare questo libro dalle scorrettezze commesse dal copista, le quali sono veramente assai, come Vostra Signoria potrà vedere e n'ho risolte di quelle che m'hanno dato assai da fare a restituirle al netto senso. Assicuro dunque Vostra Signoria che ha una fatica nell'Astrologia di Tolomeo nobilissima da tenersela molto cara massima non essendo in stampa. E' ben vero che gli manca buona parte del primo libro che, come quello che contiene i principi dell'arte, sarebbe bene che l'Altezza Vostra procurasse d'haverne una copia dal signor Ridolfo Corraducci vice cancelliere dell'Impero...sono anco tutto intento e occupato in far un trattato della Astrologia pertinente alla medicina per accompagnare con l'Efemeridi⁴¹ mie che tuttavia si ristampano frettolosamente ...⁴². Il 20 dicembre dello stesso anno scrisse ancora al Duca sempre per l'opera del Naiboda *Dal signor Alessandro Striggio sono avisato, che l'Altezza Vostra Serenissima s'è compiacciuta di concedermi secondo ch'io tanto desiderava di poter far stampare con l'occasione d'un'opera mia, che tutta via si lavora in Venetia, due luoghi del Commentario di Valentino Naiboda...*⁴³*

Ancora amichevolmente scriveva al Duca l'11 aprile del 1607 *...Havendo con tanta benignità l'Altezza Vostra Serenissima ricevuto e gradito il picciol dono e preso così volentieri il patrocinio della novella mia composizione Astrologica per l'uso della Medicina, ha dimostrato chiarissimo testimonio delle sublimi qualità dell'animo suo...* e si congratulava per la promozione a cardinale di Ferdinando⁴⁴ e nel maggio del 1608 non mancava di congratularsi con il Duca per il matrimonio di Francesco con Margherita di Savoia, riproponendo altri temi legati alla sua opera da stampare a Bologna *a mie spese... di 250 fogli* ma che ancora non era completa perchè mancavano delle descrizioni⁴⁵ che si augurava d'avere in breve tempo.

³⁹ C. Tolomeo, 100 ca – 175 ca. Astronomo e geografo greco d'epoca imperiale che visse e lavorò ad Alessandria d'Egitto.

⁴⁰ Pavia 24 settembre 1501 – Roma 21 settembre 1576. Matematico, medico e astrologo italiano.

⁴¹ Breve compendio contenente le leggi fondamentali che governano il moto e il luogo dei sette pianeti

⁴² AG, b. 1168 c. 156. (1527-1593), ordinario professore di matematica a Colonia.

⁴³ ibidem c. 277.

⁴⁴ 26 dicembre 1607

⁴⁵ Si riferisce all'Italia.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova

Il 2 marzo 1608 il Magini scrisse ad Asdrubale Manerbio, ambasciatore mantovano a Praga⁴⁶ *...io sono hora in travaglio, e bisogno grandissimo per l'occasione di spender molte centinaia di scudi per far stampar la mia decriptione dell'Umbria, denaro che aspetto per i servizi fatti a Praga...* e al 14 maggio⁴⁷ si lamentava per non aver potuto vedere *quelle superbe feste ed allegrezze del sponsalizio del serenissimo signor prencipe...*⁴⁸, tuttavia si rassegnava di non esser stato presente e dava notizia di aver *principiato a stampare qui a Bologna a mie spese il mio primo Mobile*⁴⁹, *opera grandissima di 250 fogli, la quale io non potrei abbandonare per qual si voglia occasione ...* e al 23 luglio⁵⁰ riproponeva la questione dello specchio non ancora pagato da Praga e esprimeva il desiderio di *venire ad una conclusione del mio negotio, ancorchè mi sia data la debita soddisfazione del mio specchio, ossia che mi sia restituito indietro...*

Tra il 1609 e il 1615 continuerà a scrivere al duca e al conte Striggi, inviando oroscopi, notizie di sè e le condoglianze per la morte della signora duchessa avvenuta il 1611, fino a comunicare della propria malattia.

Scriverà l'ultima lettera da Bologna, il 28 dicembre 1616, scusandosi per aver tardato a inviare gli auguri per le feste natalizie al Duca e concluderà dicendo *con quel fine bacio le mani a Vostra Altezza Serenissima con augurargli pace, quiete e contentezza*⁵¹

⁴⁶ AG, b. 1169, cc. 43-44

⁴⁷ ibidem, cc. 98-99.

⁴⁸ Francesco Gonzaga sposò a Torino, il 9 febbraio 1608, la figlia del duca di Savoia Carlo Emanuele I, Margherita. Questo matrimonio sembrava avvicinare le due famiglie, da tempo in conflitto per il possesso del Monferrato, in realtà il matrimonio era una mossa politica per entrambe: da parte mantovana, per eliminare le pretese di Carlo Emanuele I sul Monferrato, da parte del Savoia, non potendo i Gonzaga continuare la dinastia a causa della mancanza di prole, per poter vantare con la parentela acquisita, proprio quei diritti. Dopo la morte del padre, Francesco assunse il titolo di duca di Mantova (10 giugno 1612). Il suo ducato però durò solo pochi mesi nei quali si ricorda la contesa con Ranuccio Farnese, duca di Parma, che lo aveva accusato di una congiura architettata contro di lui. La contesa si risolse con azioni diplomatiche del Savoia e dell'ambasciatore di Francia. Francesco operò nel campo amministrativo, riducendo le tasse. Un'epidemia di vaiolo infestò il mantovano e colpì a morte il figlioletto Ludovico. Il 22 dicembre 1612 morì anche il duca al quale successe il fratello minore Ferdinando.

⁴⁹ *Tabulae primis mobilis, quas directionum vulgo dicunt*, dedicate a Rodolfo II.

⁵⁰ ibidem, cc. 139-140.

⁵¹ AG, b. 1171.



**Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova**

La Misteriosofia

La scienza del mistero aveva origini antiche e, nell'ambiente del cinquecento, aveva trovato modo di integrarsi portando con sé l'ansia dell'uomo medioevale per scoprire la verità, la conoscenza, la certezza percorrendo la strada dell'emancipazione dall'ignoto, dall'incertezza del successo. Dava origine a vari settori della scienza, come l'astrologia, l'alchimia e degenerava nella stregoneria attraverso i mezzi del vaticino⁵², del maleficio, dell'oroscopo ecc. L'ambiente cinquecentesco della Misteriosofia raccoglieva tutte queste caratteristiche enfatizzando un mondo paranormale che aveva influenza sul mondo normale.

L'astrologia in questo mondo aveva un'importanza primaria. Era una scienza che si insegnava nelle università e veniva ben tollerata qualora non sconfinasse nella eresia.

Le epoche che precedettero l'età moderna furono tutte intessute dalla Misteriosofia e la città di Mantova non ne fu a meno, specialmente durante il periodo di Vincenzo I Gonzaga dove magia, stregoneria e alchimia venivano praticate con indulgenza. Spesso il duca usava l'astrologia per fare oroscopi, vaticini per determinare le sorti delle cose e delle persone.

Galileo, che percepiva alti onorari per le sue funzioni di astrologo, sosteneva che la nuova teoria *eliocentrica*⁵³, non poteva essere di ostacolo all'astrologia. Si cominciava a considerare le stelle come una griglia crittografica da interpretare. L'esperienza mantovana si integrava bene con le caratteristiche della civiltà rinascimentale perchè aveva colto, insieme alla nuova visione della natura e all'affermazione della centralità del soggetto umano, il rapporto con l'uomo e Dio, e aveva riscoperto le filosofie antiche e le antiche religioni, sforzandosi di armonizzarle con la rivelazione e tradizione propria del cristianesimo. I Gonzaga vivevano l'epoca delle scoperte geografiche, dei sommovimenti scientifici, del trionfo dell'uomo quanto tale e sfruttavano quanto le nuove conoscenze potevano offrire loro⁵⁴.

La chiesa, dopo il concilio di Trento (1545-1563) determinò la nascita dell'Inquisizione.

A Mantova l'Inquisizione ebbe influenza molto marginale perchè l'alchimia e l'astrologia erano davvero usate come "magia naturale" e sostenute anche dalle dame di corte che ne facevano uso per

⁵² Predizione di cose future per ispirazione soprannaturale.

⁵³ Teoria formulata da Copernico nel 1507 e pubblicata nel 1543.

⁵⁴ Interessante e curiosa la lettera di Evangelista Marcobruno da Madrid, 20 ottobre 1609, al duca Vincenzo, in cui riferiva che alcuni frati francescani erano tornati dalle Indie confermando alcune virtù miracolose del Gusano, che era un animaletto piccolo e peloso delle Ande che serviva come portentoso afrodisiaco e si poteva esportare essiccato senza perdere le sue qualità.(AG, b. 609, c. 335).



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova

risolvere i loro problemi di cuore. Per l'astrologia, tuttavia, iniziava un dibattito faticoso che per forza di cose la metteva in crisi. Basata sul sistema geocentrico, con le nuove teorie tutto veniva messo in discussione. Keplero alla fine del secolo (1597) formulava la sua legge sugli astri. L'affermazione di queste realtà ebbero molte difficoltà e molti furono gli inquisiti, ricordiamo il rogo di Giordano Bruno⁵⁵, il processo a Galilei, la prigionia e l'esilio di Tommaso Campanella, per l'astrologia fu la fine.



Giordano Bruno

⁵⁵ (propugnatore dell'Universo Infinito ma anche dei "vincoli" con cui chi pratica magia riesce a legare a sè le proprie vittime)



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova

La Magia

Nel Rinascimento più che nel Medioevo prolifica l'arte magica e trova tra i maggiori sostenitori Marsilio Ficino⁵⁶ e Pico della Mirandola⁵⁷.

Tra '500 e '600 non c'era una vera antitesi tra Scienza e Magia⁵⁸, piuttosto la scienza cercava di spogliarsi da una visione complessa della realtà⁵⁹.

Keplero⁶⁰ credeva al potere delle stelle e insieme al trionfo della ragione matematica.

Galileo Galilei, il padre del pensiero scientifico moderno, non si interessò di magia naturale che, a differenza di quella occulta, contemplava la forza di tutte le cose naturali e celesti, ma faceva oroscopi anche se diceva di non crederci.

Il Rinascimento, presentato abitualmente come l'età dell'emergere del sapere scientifico, è anche - tempo dei maghi -, un tempo che proietta la sua ombra persino sulla nostra epoca, così razionale e disincantata, ma che pure conosce miracoli⁶¹ e oroscopi, fatture e filtri d'amore. Paolo Rossi, il maggiore storico della scienza italiana, mostra come l'impresa scientifica abbia liberato la tecnica da ogni ipotesi magico-prodigiosa, anche se la tentazione del magico è ancora oggi in agguato⁶²

Interessante è l'opera del vicentino Matteo Caldagno, conservata in questo Archivio, fra i *Documenti Patrii D'Arco*, al n. 173, inviata al principe Vincenzo I il 1 dicembre 1602. L'opera tratta della cabalistica, che nella tradizione occidentale rappresenta il punto di incontro principe per tutti i pezzi dell'esperienza esoterica: magia, gnosi, orfismo, etc. Prende spunto dall'approccio mistico della cabala ebraica ma esce dai confini principalmente religiosi di quell'esperienza⁶³.

L'opera sarà presa in considerazione l'anno venturo, durante lo studio sulla Cabala.

⁵⁶ Figline 19 ottobre 1433 – Firenze 1 ottobre 1499

⁵⁷ 24 febbraio 1463 – Firenze 17 novembre 1494

⁵⁸ Vedi brano in Appendice n. 2 “Magia e Scienza nel Cinquecento”.

⁵⁹ Sull'istituzionalizzazione della scienza tra '500-'600 sono interessanti i tre saggi sulla Rivoluzione scientifica contenuti nella miscellanea *le radici del pensiero scientifico*, a cura di P. Wiener e A. Noland, tr. it., Mi, Feltrinelli, 1971.

⁶⁰ Weil 1571 – Ratisbona 1630

⁶¹ Vedi “Appendice”, [doc. 1](#), contenente notizia di “olio miracoloso”.

⁶² Paolo Rossi, socio nazionale dell'Accademia dei Lincei ha insegnato Storia della filosofia nelle università di Milano, Cagliari, Bologna e Firenze. Tra le sue pubblicazioni *I filosofi e le macchine 1400-1770*, Feltrinelli, 2002 e *Il tempo dei maghi*, Cortina editore, 2006.

Sul contributo positivo e negativo della magia, sia “naturale” che “demoniaca”, alla scienza, esiste una numerosa raccolta di documenti di L. Thorndyke (*History of Magic and Experimental Science*, 8 voll., New York, Columbia U. P. 1923-1941) che segue minuziosamente l'eliminazione dell'occulto dalle credenze intellettuali dal XIV al XVIII secolo.

⁶³ Non si può stabilire un punto di inizio storico per questa forma di misticismo, poiché possiamo rintracciare continui contatti fra il mondo mistico ebraico e le altre culture esoteriche.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova

Inquisizione

L'Inquisizione è il Tribunale ecclesiastico istituito nel basso Medioevo per combattere e sopprimere reati contro la fede e la morale cattolica, cioè l'eresia, la magia, la stregoneria e tutti quei comportamenti che minacciavano e offendevano l'integrità e la credibilità della chiesa di Roma.

L'Inquisizione nacque con la complicità dell'ignoranza e della superstizione e trovò spazio a causa dell'immensa miseria materiale e morale del tempo.

La ferocia che caratterizzò questo periodo può essere giustificata dalla lotta estrema, se mai ce ne fosse stato bisogno, per l'affermazione o la sopravvivenza di un potere. La Chiesa, per difendere le proprie idee e il proprio potere, *controllò attraverso i Tribunali vescovili tutte le questioni di fede, di matrimonio e di eredità*⁶⁴.

L'Inquisizione del basso medioevo nacque verso il XII secolo, ma il Tribunale non aveva caratteristiche permanenti, si istituiva solo quando c'erano le motivazioni per farlo⁶⁵.

Noi prendiamo in considerazione quella successiva, costituitasi nel XVI secolo come istituzione permanente dello Stato Pontificio per combattere temi molto vasti, quali la lotta per la tutela dei dogmi, della morale, per combattere l'eresia e per arginare il propagarsi della Riforma Protestante.

L'atteggiamento dei Gonzaga dell'epoca verso la vita religiosa era di tolleranza. Nei primi trenta anni del '500, osserviamo come il cardinale Ercole⁶⁶ fosse in contatto con molti rappresentanti evangelisti italiani, tra cui i cardinali Gasparo Contarini⁶⁷ e Reginald Pole⁶⁸, l'ispanico Juan Valdes⁶⁹, il predicatore Bernardino Ochino⁷⁰ e il vescovo di Capodistria, Pier Paolo Vergerio⁷¹.

Federico Gonzaga⁷² usò atteggiamenti di indifferenza verso le nuove espressioni religiose, il figlio Ercole addirittura offrì protezione ai liberi pensatori e assunse un atteggiamento di conciliazione nei confronti della riforma oltremontana.

L'epoca di Guglielmo fu caratterizzata da un forte senso di autonomia nei confronti della chiesa. Il duca non sopportava l'intromissione della chiesa e ne ostacolò in più occasioni gli eccessi

⁶⁴ E. Genovesi, *Processi contro Galileo*, v. in bibliografia.

⁶⁵ S. Davari, *Cenni storici intorno al...*, v. in bibliografia.

⁶⁶ 2 novembre 1505 – 2 marzo 1563. Quarto figlio del marchese Federico e di Isabella d'Este, fu nominato vescovo nel 1521 e cardinale nel 1527.

⁶⁷ Venezia 16 ottobre – Bologna 24 agosto 1542. Procuratore di San Marco e teologo italiano.

⁶⁸ Stourton Castle 3 marzo 1500 – Londra 17 novembre 1558. Cardinale inglese.

⁶⁹ Cuenca, Spagna, 1505 ca – Napoli 1541. Teologo e riformatore spagnolo.

⁷⁰ B. Tommasini, detto Ochino. Siena 1487 – Slavkov u Brna, Moravia, 1564. Vicario generale dell'ordine dei Cappuccini, riformatore italiano.

⁷¹ Capodistria 1498 – Tubinga 1565. Vescovo cattolico e teologo italiano.

⁷² Mantova 17 maggio 1500 – Marmirolo 28 giugno 1540



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova

dell'autorità giudiziaria. L'esempio più clamoroso fu quando si intromise nei verdetti dell'inquisizione, quando alla fine del 1567 inviò a Roma l'ambasciatore ducale Teodoro Sangiorgi per chiedere al Pontefice l'allontanamento dell'inquisitore mantovano, reo d'aver arrestato senza il suo consenso, numerosi esponenti della corte del libero pensiero, fra cui Endemio Calandra⁷³ e l'architetto Giovanni Battista Bertani⁷⁴. A sanare il rapporto fra il Duca e il pontefice Pio V⁷⁵ fu la visita, nell'anno successivo, del cardinale Carlo Borromeo⁷⁶. Il duca Guglielmo cominciò ad essere più tollerante nei processi dell'Inquisizione, dei quali però volle sempre essere informato, in cambio dell'incameramento dei beni confiscati ai condannati dall'inquisizione, come da un'antica consuetudine risalente all'epoca comunale.

Proponiamo ora una sentenza per stregoneria avvenuta nella città di Mantova e descritta dal cronista Vigilio.

La lettera è stata trascritta e pubblicata da D. Ferrari e C. Mozzarelli, in *La Insalata* di Giovanni Battista Vigilio, Mantova, Gianluigi Arcari ed., 1992, p. 98, il cui originale si trova, appunto, in questo Archivio di Stato, nel fondo Documenti Patrii D'Arco, n. 168.

Riproponiamo la trascrizione qui di seguito:

Capitolo 115 Abbruciamento della Iovadith hebraea

Per quanto ho inteso, alli 22 d'aprile 1600, in sabato la mattina, circa l'hore 15 ½, su la piazza del Domo di Mantova fu abbruciata viva la Iovadith Franchetta, hebraea d'anni 77 incirca, per esser stata striga over per haver magliato molte e diverse persone in vitta sua et specialmente una monacha dell'ordine della chiesa di San Vincenzo in Mantova, la quale di già era hebraea et poi fatta christiana entrata nella detta religione. Fatta la professione se ritrovò ispirata et per gratia di nostro signor Ihesu Christo poi liberata. Al qual spettacolo vi furno presenti il detto serenissimo signor nostro, madama Elleonora sua moglie, la serenissima Margarita duchessa di Ferrara et la serenissima arciduchessa d'Austria Anna Catherina, sue sorelle, venuta d'Ispruch come di sopra, et tutti gli figliuoli, accomodati sopra li poggi et finestre del pallazzo di Corte Vecchia, et tanta

⁷³ S. Pagano, *Il processo di Endimio Calandra e l'inquisizione a Mantova nel 1567-1568*, Città del Vaticano, 1991.

⁷⁴ Mantova 1516 – Mantova 1576. Fu architetto, allievo a Mantova di Giulio Romano e ne continuò l'operato agli ordini del duca Guglielmo. L'architetto Bertani fu arrestato e processato per eresia dall'inquisitore Camillo Campeggi, in quanto aderente alla fede protestante. Gli atti del processo andarono persi a causa della distruzione dell'Archivio dell'Inquisizione mantovana. Il Bertani, insieme a molti altri inquisiti, fu costretto a abiurare pubblicamente nella chiesa di San Domenico. Dopo il processo fu reintegrato nella posizione di Prefetto alle Acque.

⁷⁵ Michele Ghisleri, di Boscomarengo, el. 7/1 1766 muore il 1 maggio 1572.

⁷⁶ Azona 2 ottobre 1538 – Milano 3 novembre 1584. Arcivescovo cattolico, cardinale e considerato Santo dalla chiesa cattolica.



**Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova**

quantità et moltitudine de persone che tutta la detta piazza era talmente piena che non vi poteva volgere, onde fu giudicato non vi esser manco de dieci et anco dodeci milla persone. La qual Iovadith hebraea, legata con molte funi in piedi ad una collona di legno, sopra una gran quantità di legne, alle quali doppo l'essergli dato fuoco di trei hebrei che la confortavano, duoi se ne fugir[no] et il terzo, qual era vecchio et tanto intento al suo officio, f[u] quasi per restar con essa lei nelle fiamme (sì come saria), quando dalli altri duoi non fosse stato tirrato al basso, nel qual mentre si abbruciò la fune con la quale haveva legato le mani, et con la man destra si faceva difesa dal fogo alla faccia, soffiando anco con la bocca, ma poco gli valse perchè incontinenti se ne caddi nelle fiamme et così finì la sua vitta.

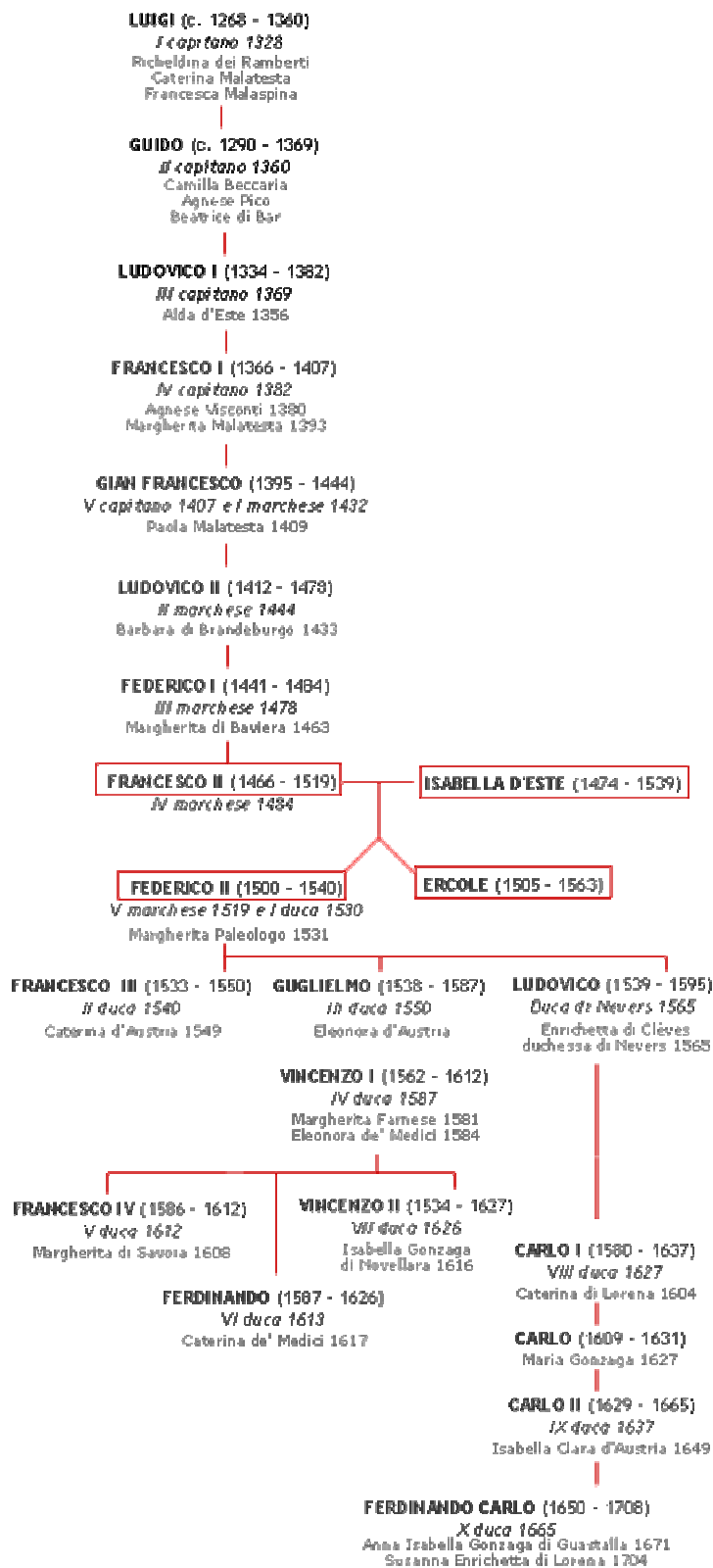


Verso la fine del 1600, quando ci si rese conto che la divisione del mondo cristiano era un fatto acquisito, le persecuzioni cessarono. Già nel corso di tutto il Seicento molti scienziati, filosofi e teologi avevano messo in dubbio l'operato delle streghe. Il dubbio cartesiano, lo sperimentalismo scientifico di Keplero, Galilei, Newton... mal si adattavano a credere agli spiriti o alle forze soprannaturali.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova

Genealogia dei Gonzaga





**Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova**

Bibliografia consultata:

B. Boncompagni, *Intorno a tre lettere di Galileo Galilei*, in *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle scienze matematiche e fisiche*, Roma, 1870

S. Davari, *Cenni storici intorno al tribunale della Inquisizione in Mantova*, in *Archivio Storico Lombardo*, VI, Milano, 1879

A. Favaro, *Carteggio inedito di Ticone Brahe, Giovanni Keplero e di altri celebri astronomi e matematici dei secoli XVI e XVII con Giovanni Antonio Magini*, Bologna, Zanichelli, 1886

A. Bertolotti, *Martiri del libero pensiero e vittime della Santa Inquisizione nei secoli XVI_XVIII*, in *Rivista di Discipline carcerarie*, Roma, 1892

A. Ricci-Riccardi, *Galileo Galilei e fra Tommaso Caccini*, Firenze, Le Monnier, 1902

F. Favaro, *Quarant'anni di studi galileiani (1876-1915)*, estratto da *Atti del regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere, Arte*, anno accademico 1914-1915, tomo LXXIV, parte II

R. Quazza, *Mantova attraverso i secoli*, Mn tip. ed. da "La voce di Mantova", 1933

F. Amadei, *Cronaca Universale della città di Mantova*, a cura di Giuseppe Amadei, Ercolano Marani, Giovanni Praticò, Mn, CITEM, 1954-1958, voll. 5

E. Faccioli, *Mantova. Le Lettere*, vol. III, Mantova, 1963

E. Genovesi, *Processi contro Galileo*, Milano, ed. Ceschina. 1966

Civiltà Mantovana anno II, quaderno 11, 1967, *Descrizione dello Stato di Mantova di Giovanni Antonio Magini*, trascrizione a cura di Roberto Navarrin, pp. 404-436

C. Berselli, *La carta del ducato di Mantova di Gabriele Bertazzolo e l' "Italia" di Giovanni Antonio Magini*, in *Civiltà Mantovana*, n. 11, 1967, pp. 395-403

L. Carnevali, *La tortura a Mantova e altri scritti*, Mantova, 1974

La Scienza a Corte. Collezionismo eclettico natura e immagine a Mantova fra Rinascimento e Manierismo, - Centro Studi Europa delle Corti - , Roma, Bulzoni editore, 1979

S. M. Pagano (a cura di), *documenti del processo di Galileo Galilei*, Collectanea. Archivi Vaticani 21, Città del Vaticano, 1984

I. Pagliari, *Un'inchiesta cartografica promossa da Vincenzo I Gonzaga. I risultati del rilievo del ducato di Mantova realizzato da Giovanni Antonio Magini*, in *Il seicento nell'arte e nella cultura*, Milano, Silvana editoriale, 1985



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova

F. A. Levi e G. R. Levi-Donati, *Galileo e i Gonzaga* estratto da *Giornale di Fisica*, Bologna, ed. Compositori, 1995

A. Magini, *Italia. L'Italia settentrionale*, a cura di Antonio Ventura, Lecce, Capone ed., 1995

G. Annibaletti, *L'abolizione dell'Inquisizione mantovana e la distruzione del suo Archivio (1782)*, estratto da *Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, vol. XLVIII, fasc. II, maggio-agosto 1995

M. Ravelli, *La Scienza "Giudiziale" di Giovanni Antonio Magini al servizio della casa Gonzaga*, tesi di laurea in geografia 1997-98

G. Rebecchini, *Giovanni Battista Bertani. l'inventario dei beni di un architetto e imprenditore mantovano*, in *Annali di architettura*, n. 12, 2000.

J. Reston, *Galileo*, Casale Monferrato (Al), Edizioni Piemme, 2001

Internet-Cronologia, CD, Rizzoli Larousse 2001 – Enciclopedia multimediale

R. Signorini, *Fortuna dell'astrologia a Mantova*, Mantova, editoriale Sometti, 2007

Internet Wikipedia encyclopedia

Ritratto di Galilei di Guido Reni

Ritratto di Giovanni Antonio Magini di H. David Gal.

Ritratto di Urbano VIII di Luis Boissevin o Pierre Daret

Indice delle lettere contenute nell'Archivio Gonzaga, relative a Magini

b. 1165 aa. 1590-96

b. 1166 aa. 1596-97

b. 1167 aa. 1600-1604

b. 1168 aa. 1605-07

b. 1169 aa. 1608-1610

b. 1170 aa. 1611-1613

b. 1171 aa. 1614-1617



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova

APPENDICE:

[Doc. 1]

Signor mio osservandissimo

1563 luglio 28 (AG, b. 2571)

Poscia che di presente non mi truovo nuove scartozzesche da dar a vostra signoria, io le dirò d'un ceratano che è comparso in questa città che presume d'esser il primo huomo del mondo in ogni sorte di scienza, et è tanto sottile giuocatore di mano, che a chi non è ben esperto fa parer il nero pel bianco. Costui s'ha acquistato un credito mirabile presso alcuni contadini, et altri arlotti che a garra l'un dell'altro comprano delle sue mercantie, et ha una audienza di costoro grandemente. Hier egli si vantò di voler far quel che non può natura, et così essendo in banco mandò a prender del grasso accompagnato con trementina, et involtato ogni cosa in una carta, gli accese dentro il fuoco, il qual indi a poco incominciò a farlo disfare, et allhora costui puose la mano stanca sotto le gozze che cadevano dal grasso a tal che in breve tempo la man sua restò tutta nera enfiata et piena de vessiche ma finito il fatto egli diede di mano ad un bussolo d'olio c'havea in quelle sue bissache, et se la unse ben bene stando così per un quarto d'hora, poi se la lavò, et la mostrò salda et netta come l'altra sua, consideri vostra signoria se costoro corsero a comperar di quell'olio, et bella sarebbe si qualche d'uno di loro volesse provar se la ricetta riesce, egli fece dopoi venire una cellata vecchia, et meza la empì di piombo poi lo fece disfar col fuoco, et bollendo il piombo se ne lavò le mani, che in quel mentre frizevano tanto che le mostrò ritirate e stropiate, ma poco dopoi guarirono con un certo suo empiastro che li puose sopra, et si riservò a darne hoggi et non più tosto per la riputazione in che lo tiene, il che sarà cagione di maggior credito alla bottega sua. Dice che vuole portar un giorno di questa settimana un pal di ferro affogato con le mani ignude per tutta la piazza di San Pietro et che in termine di mezzhora haverà sane et salve le sue mani con l'aiuto d'un'acqua di che bagnerà. Insomma questo galanthuomo s'aiuta così bene con la lingua, che va



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova

*ogni sera a casa con la scarsella piena di soldi, vivendo
et triunfando a costo di Zanvillano.*
*Questa notte passata è morto messer Lorenzo dalla Torre mercante
et cognato del Lovino nostro di cancelleria, et pare chel Graci
pur mercante stia per andargli dietro. messer Giovanni Carlo del
Re sta anch'egli male di petecchie, le quali mostrano di vo=
lersi destare un'altra voltascoprendosi in molti che si ama=
lano di presente, et tra questi è messer Scaramuzza Luzzara per
quanto mi è stato detto. Si è levata una voce in Mantova
che il Panicello cavallerizzo del signor Cesare illustrissimo è stato
amazzato nel viaggio d'Ispruch ove egli andava per do=
nar cavalli alla Cesarea Maestà a nome del suo signore, ma di
questo io cercarò di chiarirmene ben bene, et poscia ne
sarà avisata vostra signoria dal Rogna, al qual s'io cederò il suo
carico di scriverle queste cose essendo egli risanato com'è
non gli cederò però in amarla, ne in desiderarle ogni bene
per segno di che priego Dio che la conservi, et le dia quella
firtuna ch'io tra tutti gli huomini del mondo le desidero il
più che si può. Di Mantova lo XXVIII di luglio del LXII
Affettuosissimo servitore di vostra signoria
G. Calzoni*

[Doc. 2]

Brano tratto da *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, a cura di L. geymonat, Milano, Garzanti, 1970, vol. II, pp. 414-415

Ciò che manca all'uomo rinascimentale è appunto un concetto di verità saldo, sistematico, omogeneo. Dice molto bene Koyré⁷⁷: “Dopo aver distrutto la fisica, la metafisica e l'ontologia⁷⁸ aristoteliche, il Rinascimento si è trovato senza fisica e senza ontologia, cioè senza la possibilità di decidere anticipatamente se qualcosa è possibile o no...Una volta che questa ontologia è distrutta e prima che un'ontologia nuova, che si è elaborata solamente nel XVII secolo, sia stata stabilita, non si ha alcun criterio che permetta di decidere se il rapporto che si riceve da tale o talaltro fatto è vero o no. Ne risulta una crudeltà senza limiti”.

A questa fede cieca nei fatti concreti, a questo vivissimo interesse per le cose nella loro molteplice e multiforme varietà, fa da naturale contrappunto una visione globale e unitaria in senso immediato.

⁷⁷ K. Alexandre, Russia 1892-1964, storico della scienza di formazione cosmopolita.

⁷⁸ Branca della filosofia che studia le modalità fondamentali dell'essere in quanto tale al di là delle sue determinazioni particolari e fenomeniche.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova

La grande diffusione delle dottrine magiche e animistiche è un altro degli aspetti caratteristici della cultura rinascimentale: è connessa al ricupero della grande tradizione platonica a cui i testi classici dell'occultismo⁷⁹ si ricollegano. Risorge a nuova vita la teoria della corrispondenza tra macrocosmo e microcosmo, quella dell'armonia del mondo e, in generale, l'idea di un universo animato in cui tutti gli elementi sono collegati fra di loro da simpatie, da nessi nascosti, da colleganze misteriose che l'uomo può cogliere in virtù di pratiche occulte per soddisfare i suoi fini di potenza. La reviviscenza della magia presenta, nell'Umanesimo e nel Rinascimento, caratteri abbastanza diversi da quelli originari e da quelli formati nell'età medioevale in cui si accentuano le componenti ritualistiche e religiose in un senso che viene ritenuto deterioro. “La distanza tra Medioevo ed età nuova è la distanza medesima che corre fra un universo conchiuso, astorico, atemporale, immoto, senza possibilità, definito, ed un universo infinito, aperto, tutto possibilità. Nell'ordine del primo, il mago è solamente la tentazione demoniaca che vuole incrinare un mondo pacificato e perfetto. Per questo è combattuto, perseguitato, bruciato, e la magia è relegata fuori delle scienze degne dell'uomo; è solo un partecipare nell'informe, un ascoltare la seduzione del diavolo, che è la seduzione del mostruoso (Garin). Ora invece nelle discipline magiche si fanno luce due diverse tendenze. Una si può definire storica in senso lato in quanto la tradizione occultistica viene inserita in quadro teologico molto ampio in cui è predominante il tema della concordanza con la tradizione cristiana; basti pensare alla tradizione della *prisca theologia* e ai tentativi grandiosi di Marsilio Ficino e di Giovanni Pico, le cui opere, tutte volte in questa direzione concordataria, assumono un valore tipico. L'altra tendenza, a carattere naturalistico, trova il suo più ampio sviluppo nel pieno Rinascimento e tende a contrapporsi alla magia cerimoniale e demoniaca del medioevo: in tale senso la magia è l'apice della filosofia naturale ... e il mago è il ministro della natura, colui che sollecita le forze oscure e misteriose che nella natura operano perchè abbiano luogo quelli effetti meravigliosi che il volgo reputa miracoli. La distinzione tra magia e magia si trova già in funzione apologetica negli scrittori di occultismo del Rinascimento ed è stata ripresa dagli storici moderni che hanno visto da un lato “già albori di ricerca scientifica”, dall'altro “relitti di antiche religioni e spunti di superstizioni nuove”. Garin ha contestato la validità di tale distinzione sostenendo che “la connessione fra magia e religione, intesa come uso di forze spirituali in senso lato rimane indissolubile, solo che il mago –nero- si serve delle forze inferiori o diaboliche, e quello –bianco- delle forze superiori e divine. La magia, sempre, è dominio di forze capaci di inserire attivamente entro la struttura ordinata e solidificata delle cose, modificandone le forme in guise nuove e non

⁷⁹ Studio dei fenomeni e delle forze non spiegabili scientificamente. Pratica delle tecniche e delle scienze occulte.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova

ordinarie”. La distinzione tra magia cerimoniale e naturale conserva però ancora, a mio parere, un valore storico ben preciso soprattutto se si sottolinea il fatto che, pur avvalendosi entrambe del medesimo tipo di apparato concettuale (principalmente il mero rapporto analogico), nei maghi naturalisti del XVI secolo il carattere religioso (in senso rituale) è meno avvertito. Se è certo che ogni forma di magia ha un procedere religioso, nel senso sopra delineato da Garin, tra una magia e l’altra c’è un elemento discriminante nei modi in cui si attua tale procedere: che sono essenzialmente liturgici (e quindi meramente pratico-volontaristici) nell’un caso e operativi (nel senso proprio del termine, cioè come attive operazioni della mente umana aperta ad un contatto diretto con la realtà) nell’altro.

Una “cattiva” empiria collegata ad una altrettanto “cattiva” generalizzazione sono quindi le caratteristiche essenziali della cultura scientifica rinascimentale: gli intellettuali tipici del periodo sono dei veri sperimentatori come Cardano o Della Porta che attestano in sommo grado tale lacerazione.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova

Hanno partecipato:

Classe IV S

Alberini Pietro

Allegri Chiara

Bertagna Marco

Coghi Francesco

Comparsi Federico

De Togni Paolo

Fabben Nicholas

Filippi Valentina

Froni Marco

Madini Sonia

Malpetti Claudia

Pederneschi Andrea

Premi Marco

Tebaldi Sebastiano

Tirelli Giacomo

Vallenari Francesco

Vincenzi Beatrice

Zani Debora

Classe IV T

Bacchi Stefano

Canossi Andrea

Costa Elena

Doro Alberto

Garilli Simone

Lodi Rizzini Giulia

Scarmignan Roberta

Telasi Giorgio



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova

Considerazioni finali.

Il lavoro svolto durante questi incontri è stato condotto dall'archivista di Stato, Maria Luisa Aldegheri, e la professoressa Teresa Facchini, insegnante di filosofia nel Liceo Scientifico Tecnologico dell'ITIS "Fermi" di Mantova, in collaborazione con le classi IV S e IV T, sul tema: Scienza e Magia a Mantova tra cinquecento e seicento, mettendo in risalto documenti archivistici riguardanti la stregoneria e i fenomeni ad essa tradizionalmente associati dell'astrologia e della superstizione popolare, con particolare approfondimento del ruolo di due grandi scienziati con la vita mantovana, quali Giovanni Antonio Magini e Galileo Galilei.

Il progetto si è articolato in 4 incontri svoltisi tutti al pomeriggio, dalle ore 14, 45 alle 17, 00 circa, in orario extra scolastico e su partecipazione volontaria degli studenti. Il primo degli incontri per la conoscenza generale dell'Archivio di Stato di Mantova, gli altri tre così suddivisi:

- Galileo Galilei e i Gonzaga.

Presentazione e lettura di tre lettere autografe di Galileo con relativo commento e integrazione nella vita del tempo.

- Antonio Giovanni Magini al servizio dei Gonzaga.

La Misteriosofia.

Magia e scienza: presentazione del volume di Matteo Caldogno vicentino, *Misterii de numeri et esposizioni cabalistiche in lode del serenissimo duca di Mantova* [1602], in ASMn, Documenti Patrii D'Arco, vol. n. 173.

- La situazione mantovana fra '500 e '600.

L'inquisizione a Mantova ed episodi di stregoneria.

Giovanni Battista Vigilio, *La insalata. Cronaca mantovana dal 1561 al 1602*, a cura di Daniela Ferrari e Cesare Mozzarelli, Mantova, Gialuigi Arcari ed, 1992.

I documenti dell'Archivio di Stato di Mantova, presi in esame, sono serviti a tratteggiare la storia locale per integrarla con quella scolastica, cercando di definire la "storia nella storia" nell'intento che "giudizi e pregiudizi" non intervengano a sofisticare la verità delle fonti.

La ricerca ci ha permesso di comporre un lavoro nel quale sono stati individuati e elaborati tutti i dati raccolti durante gli incontri, inseriti successivamente in quelli più generali del programma scolastico.

Abbiamo concluso con un dibattito generale dal quale sono emerse queste considerazioni:

- In Archivio "si vive" la ricerca.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato di Mantova

- L'unicità dei documenti osservati ha riportato la vita degli scienziati esaminati in una dimensione umana, alla quale sarebbe stato impossibile accedere attraverso la semplice lettura di un testo scolastico.
- L'esperienza della ricerca in Archivio, effettuata direttamente alle fonti del documento, ha permesso di acquisire una metodologia della ricerca che prende vita dalla curiosità e si realizza come passione necessaria per le ricerche che si dovranno affrontare in futuro.
- Le conoscenze acquisite attraverso l'analisi dei documenti danno significato alle cose e mostrano come la storia mantovana sia conservata in ogni singolo documento: la grande storia determina la piccola storia tanto quanto quest'ultima determina la grande storia.
- Gli Archivi, mostrandosi "strabilianti stomaci di cultura", si rivelano una fonte inesauribile di informazioni, che travalicano i secoli.
- L'Archivio si propone come spazio logico e fisico in democrazia, in quanto, i mondi che apre, sono per tutti coloro che vogliono conoscere e riportano la vita delle generazioni che in quel luogo hanno operato e costituito le relazioni di eventi ed avvenimenti.